



A. XVI MARZO N. 3
1930 - VIII

TORINO - CORSO OPORTO, 11 CONTO CORR. COLLA POSTA

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA



MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* ,,
Psal. CXXXVI

ANNO XVI

MARZO 1930 (a. VIII)

NUM. 3

SOMMARIO:

GINO BORGHEZIO: *Canti della montagna* — CARLO CERUTI: *Valanghe e lavine* — E. N. P.: *Quindici giorni in Trentino* — O. MEZZALAMA: *Una guida scistica dell'Adamello* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e Guide, Rifugi, Scienza Alpina, Selvicoltura e Alpicoltura, Bibliografia* — VITA NOSTRA: *Sezione di Pinerolo* — *Sezione di Ivrea* — *Lutti*.

CANTI DELLA MONTAGNA

CANTIAMO pure anche noi, magari *a la moda d'ji montagnun*, ma sempre... con un certo garbo! Che cosa bella salutare l'alba mentre in fila indiana cadenziamo il passo con le scarpe ferrate su per il sentiero ripido e stretto, pensando ad altre albe più pigre, giù alla campagna, negli autunni roridi e rosati, presso i filari colmi di grappoli neri.

Allora cantando

spònta l'alba darè d'la mòntagna

vedevamo lontano lontano tingersi in rosa un lembo di cielo sul quale staglia la resega de l'Alpi; qui l'alba invece l'abbiamo vicina vicina, come se s'alzasse sonnolenta anch'essa dal breve sonno sul giaciglio freddo e duro, proprio lì dietro la scura carcassa del nostro rifugio. Ma tant'è, l'alba c'invita e cantiamo rauchi e sonnolenti ancora, avviandoci al non lontano nevaio:

*Spònta l'alba darè d' la mòntagna,
Sòn tre volte che 'l gal l'a cantà...
Lassa, lassa 'l calòr di linseui,
Sent che arietta c'a spira 'n ti prà.
L'è tant bel spasgè 'n t'el trifjeui,
'Ndè dscaòs a sfiorè la reusà.
Chichirichì... chichirichì...*

Ma questa è un'ironia bella e buona, poichè qui i prati non li abbiamo più visti da parecchie ore; invece del gallo ha strillato la voce aspra ed impaziente del direttore di gita, e la brezza dolce è un ventaccio stridulo che scende dal ghiacciaio, ed in luogo di andar scalzi dobbiamo ravvoltolarci ben stretti nel mantello aspettando che un raggio benigno di sole ci tolga l'intirizzimento dall'ossa.

Ma ciò nonostante il canto sale lo stesso. Pare che ci dia lena e rompa la monotonia del cammino. Quante albe salutate così, cantando!

E quante serate canore al ritorno dall'Alpi, col viso bruciato e la gola riarisa; ma pronti ancora sempre a rispondere in coro all'invito di qualche caposcarico che intona per primo la canzone delle nostre valli.

E canti nostrani belli e spassosi, semplici di melodia ed ingenui nelle parole (ahimè, non sempre) ne abbiamo tanti. Buona cosa farebbero gli amici della *Giovane* se raccogliessero questi canti; quelli soprattutto che per esser patrimonio delle valli più recondite hanno conservato maggiormente il sapore d'antico; che sono nati schietti schietti dall'anima montanara, che sono cantati con nenie tradizionali di chissà quanti secoli fa. Non lasciamoli disperdere; hanno qualcosa di prezioso, come la semplicità della natura dove sono nati, come il candore delle nevi presso le quali un anonimo pastore-cantore le ha per primo fatte echeggiare.

Quanta bellezza musicale esse abbiano basterebbe a provarlo l'uso che ne ha fatto Leone Sinigaglia, raccogliendole dalla bocca stessa del popolo, ripulendole garbatamente e rivestendole con un'armonizzazione tutta linda e serena e garrula come una cascatella d'acqua montana. Le abbiamo udite più volte mirabilmente eseguite dalla Stefano Tempia e ci hanno profondamente colpito. Questi fiorellini di roccia nelle mani di un musicista di tanto valore hanno un profumo insolito. La rapsodia piemontese che egli trasse da queste melodie popolari ed affidò agli strumenti dell'orchestra ha fatto conoscere in tutto il mondo un lembo tra i migliori delle nostre tradizioni folcloristiche.

Ricordiamo, tanto per non esser ingiusti, la raccolta che dei canti popolari del Piemonte ha fatto Costantino Nigra, diplomatico accorto quanto dotto linguista; ma una vera silloge delle manifestazioni popolari musicali del nostro Piemonte non l'abbiamo ancora. E ci vorrebbe... La civiltà livellatrice distruggerà anche quelle; e sarà un male, perchè avrà distrutto candide e semplici espressioni del popolo...

Una bella raccolta ho qui sott'occhi e mi ricorda con nostalgia le mie montagne. Sono i *Canti della Montagna* raccolti ed ordinati da Umberto Balestrieri, Edoardo Monney, Pietro Ravelli, armonizzati da L. E. Ferrara, pubblicati sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano.

Sentite che bella messe: *Canti valdesi*, *Canzoni valdostane*; *Canzoni valsesiane*; *Canti piemontesi*; *Canti trentini*; *Villotte friulane*; *Canzoni sarde*; *Canti di soldati*; *Canti dei maggi* (Milano, Ricordi).

Eppure in questa prima raccolta non tutte le montagne hanno fatto udire la loro eco sonora: mancano l'Abruzzo, la Sicilia, il Meridionale in genere... Ma è un primo tentativo; avrà certo seguito, ed allora ascolteremo anche i canti lombardi, siculi ed altoatesini. Contentiamoci per ora di lodare (magari con qualche riserva...) la presente raccolta nella quale « vi sono gioielli autentici: canti di squisita fattura melodica, altri singolarmente ricchi di ispirazione, e di movimento, altri ancora di sorprendente finezza e perfezione di forme. E tutti sono a volta a volta limpidi come polle montane o rudi come aguzze creste di roccia, forti e scroscianti come il torrente che spumeggia nelle gole o pieni di una malinconia nostalgica che rammenta la tristezza dei tramonti sull'Alpe: e ad ognuno di essi aggiunge profumo la vena semplice e spontanea che li ha ispirati. È veramente l'anima popolare che canta come vuole il sentimento e come l'istinto suggerisce; l'anima montanara delle moltitudini, che forse da secoli, si tramandano la canzone così come sgorgò dai primi che la composero senza scriverla » (Gen. PORRO).

Armonizzate a tre voci pari possono esser bellamente eseguite in forma corale, secondo le buone usanze antiche, che ora sono quasi totalmente scomparse dal paese del bel canto, che pure ha un passato di gloria musicale impareggiabile. Perché non torneremo anche noi all'usanza dei cori popolari, come hanno altre regioni, portate forse meno di noi all'arte bella dei suoni: la Svizzera, la Germania, l'Inghilterra?

Non tutte le canzoni *valdostane* qui raccolte (son queste che più ci interessano) hanno origine popolare o sono indigene delle valli; alcune trapassarono i monti dalle vicine regioni, altre sono opera (diciamo così) dotta. Tali la *Valdôtaine* e *Sur les bords rians de la Doire* del can. Gérard, l'aedo valdostano che illustrò tutta la regione con le sue non disprezzabili rime; o la *Chanson de l'abbé Gorret*, che pur ricordando il *Vieux braconnier* del canzoniere elvetico ha un colore locale ed un umore tutto particolare al notissimo orso della montagna:

*Dans le pays on m'appelle
« Gorret le vieux braconnier ».
J'étais, on se rappelle,
la terreur du gros gibier.*

*Maintenant qu'une couronne
de cheveux gris me coiffa,
je braconne, je braconne,
un lapin par-ci par-là.*

Altre, come la *Pastorale de Noël* sono patrimonio prettamente popolare, girano di valle in valle, leggermente trasformate nel testo o nella melodia secondo le peculiarità dialettiche e le caratteristiche dei luoghi. Alcune in *patois* ci conducono agli angoli più riposti e solitarii delle vallate...

Pochi canti, brevi, accompagnati talora dallo stridere della *ribeba* o *scacciapensieri*, ha la Valsesia:

*Fümghi legria, la sposa l'é qui;
fümghi legria, ch'anchevi l'é 'l seu dè.
L'é 'l seu bel dè, l'é 'l seu bel moment;
fümghi legria con tutti i parent...*

Non oserei dire che il poeta sia eccezionalmente ispirato... Ma il valesiano canta poco, danza poco, lavora assai... Quindi...

Ma la Valsesia è patria dell'alpino, e questo onore vale più delle belle canzoni:

*Oh Valsesia, tèra santa,
Ca' t'ei patria d'j alpin,
sempri bella, tutta quanta,
cummè 'l còr di muntagnin.*

I *canti piemontesi* sono l'eco di un folclore più recente, ma non disprezzabile *La sòrgis*:

*còl rì ch'a marcia a la pianura
bindel d'argent da l'ònda pùra
na cita veña, un fil d'argent
ch'it sere ant tõe maniñe*

lontano dalla sorgiva, lungi dalle boscaglie dove il rio trapassò sottile e sonoro, diventa fiero, impetuoso, imponente. Ma quella è nientemeno che l'onda del Po.

Girometa d'la montagna vi ricorderà in forma di canzone una scherzevole satira del piano contro il monte:

*Girometa d'la montagna
torna al to pais:
va mangé la tua castagna
lassa sté 'l me ris.*

Non può dirsi trentina la canzone:

Quel mazzolin di fiori che vien da la campagna;

sebbene nata in Vallarsa è diventata durante la guerra il canto di tutti gli scarponi, e l'udiamo ancora forte, stonato, da mille bocche echeggianti nelle retrovie, canto di consolazione, di attesa, di speranza. Il mazzolino che ognuno

dei soldati ben sapeva a chi avrebbe presto destinato. Così pure i nostri alpini conoscono tutti quanti quelle villotte friulane che erano pure la loro canzone, storpiata nelle parole, ma ben compresa nel suo significato:

*'E jé jevade la biele stele,
Ce bielis maninis*

che erano un breve ingannevole sogno per il troppo ingenuo alpino.

E chi non ricorda che *Sul ponte di Bassano* succedevano buffi episodi al rozzo e facilone sognatore vestito di grigio verde? Il cantare ora *Sul cappello, sul cappello che noi portiamo*, o quell'altra *Di là del Piave ci stà un'osteria*, od infine *E la violeta la va, la va, la va*, non è più soltanto il ricordo della montagna baciata dal sole, pallida di nevi, o cupa di abetaie, che torna alla nostra mente; ma si sente l'eco di certi accompagnamenti di rombi che non erano certo un piacevole ritmo. Ma l'alpino, uso ai pericoli della montagna, forte e ferreo come le sue rocce, fatta l'abitudine, se la rideva di queste stonature... *Canta che ti passa*; e nella rozza canzone delle sue Alpi ritrovava la calma e la fiducia. Attraverso alle note ed alle parole semplici e buone traspariva l'ombra di una casetta lontana, quella della madre, quella della sposa, quella della fidanzata...

GINO BORGHEZIO.



VALANGHE E LAVINE

DICIAMO anzitutto che mettiamo nel titolo entrambe queste denominazioni, non già perchè si tratti di due cose diverse (come è opinione abbastanza comune) ma appunto perchè, al contrario, sono termini che si equivalgono, siccome nati dall'italianizzazione rispettivamente delle due voci *avalanchia* e *labina*, espressioni che ritroviamo adoperate in testi latini del tardo medioevo e del principio dell'evo moderno, rispettivamente nei paesi romandi ed in quelli tedeschi, per indicare lo stesso fenomeno. *Avalanchia* da *ad vallem* e *labina* da *labi* = *scivolare*, rendono entrambe, etimologicamente, il concetto di qualcosa che si muove spontaneamente verso il basso, come fa appunto la neve per effetto del proprio peso.

Il fenomeno è della massima importanza ed interesse per la vita alpina, e molti autori se ne sono occupati in questi ultimi anni, cercando di studiarlo a fondo nelle sue cause, nel processo di formazione e nelle sue caratteristiche; che essi per altro siano riusciti a darci, in questo campo, dei dati precisi veramente nuovi non oseremmo affermarlo, dato che le conoscenze relative già erano, da tempo, assai più estese di quanto comunemente non si creda.

« *Maximum omnium periculum* — ci dice un autore svizzero del secolo XVI (1) parlando degli ostacoli cui va incontro chi si avventura per le vie delle Alpi nella stagione invernale — *est a decidentibus conglomeratis nivibus, quas nostri Löwinnen, Rheti labinas vocant, haud dubie a labendo, unde et germanicum nomen alterius vocis depravatione factum est* ». Il quale autore, oltre ad aver conoscenza del pericolo derivante dalle valanghe, sapeva anche delle condizioni che ne facilitano la formazione, e ci informa che « *cadunt labinae non omnibus in locis et temporibus, sed tantum in declivi monte, qua solum arboribus nudum est, et plerumque eo potissimum tempore, quo vel verno calore nives liquescunt et emolliuntur, vel ubi autumno et hyeme magnae nives super veterem congelatam et lubricam nivem repente decidunt, coeloque sereno frigus saevit* ». Nè gli erano ignote le norme di prudenza da usarsi in terreno battuto dalle valanghe, potendo queste spesso staccarsi per un nonnulla, che rompa lo stato di equilibrio instabile delle nevi. Le quali, infatti, sovente « *commoventur levi de causa; si enim in monte summo arboribus nudo et acclivi nix commota fuerit, vel a praetervolante avicula* — il che è certo un po' esagerato — *vel ab aliquo animali alio* — il che è indubbio — *aut etiam a vento vehemen-*

(1) JOSIAS SIMLER — *De Alpibus commentarius*.

tiore, aut praetereuntium hominum clamore, quando scilicet ipsa repercussione vocis, quam Echo vocant, aër impulsus nives etiam movet». E quando gli scrittori di cose alpine d'oggi vi parlano di distinzione tra valanghe di neve fresca e valanghe di neve vecchia, non crediate vi dicano delle novità. Già il nostro autore, infatti, ci avverte che « *duo tradunt genera esse labinarum, unum ubi novae et molles duntaxat nives conglobantur et labuntur; alterum quod inveteratam nivem quoque trahit et multum terrae secum abripit* ».

L'etimologia della parola *lavina*, quale esposta dal Simler, appare pure da un altro autore (1), alquanto precedente, là dove parla di una « *villa quaedam Ulrichen nomine, cuius habitatores hyemali tempore in magno sunt periculo propter globos et moles nivium, quae desuper ex praecipitiis montium devolvuntur et ad domos usque labuntur* ».

L'identità tra i significati delle parole *valanga* e *lavina* appare tanto più rafforzata se vogliamo credere al parere esposto dall'abate Gex, secondo cui la voce *avalanchia* altro non sarebbe che una derivazione, per metatesi, dall'altra di *lavanchia* comune come la prima in molti documenti medioevali specialmente del Delfinato e della Savoia. Termine il quale ha evidentemente la stessa radice di *labina* e richiama quello di *lava*, altro fenomeno che implica il concetto di qualcosa che scende dando l'impressione come di scivolare verso il basso. Analogia dei fenomeni, per quanto di diversa natura, che spiega l'analogia dei termini relativi.

Ci fu anzi chi volle, nello studio delle valanghe, specialmente per la previsione della loro caduta, applicare quelle stesse leggi che reggono dei fenomeni che con esse presentano delle somiglianze e che furono particolarmente studiati. Così per es., nel caso delle valanghe di neve farinosa, in cui si tratta di ammassi di granuli senza apprezzabile forza coesiva interna, le leggi dei grani silotati.

La classifica delle valanghe è un problema che molti si affaticarono a risolvere: con qual esito lo dimostra il fatto stesso che ogni autore il quale se ne occupò ha la sua. Quella classica del Dr. Coaz, coincidente sostanzialmente con la suddivisione che fa il Simler, nel passo dianzi citato, risponde ad un'opinione tradizionale dei montanari, che hanno sovente per il fenomeno due nomi diversi nei due casi: così l'uso popolare nel Vallese, come ci informa l'Allix, chiama *matésine* la valanga di fondo e *pourbier* quella polverosa superficiale. Essa non è per altro completa nè esatta, giacchè una valanga di fondo può essere anche di neve polverosa, nè d'altra parte tutte le valanghe di neve vecchia sono di fondo. Non staremo tuttavia a riferire tutte le classificazioni che furono proposte, molto più che, come ben dimostra l'Allix,

(1) SEB. MÜNSTER — *Cosmographia*.

esse peccano tutte di unilateralità, considerando ciascuna di esse un solo punto di vista; o infatti prendono come base della classificazione il modo di cadere o lo stato delle neve. Per una classificazione razionale bisognerà tener conto e dell'una e dell'altra circostanza: è il criterio adottato dall'Allix, il quale riassume la sua classifica delle valanghe in una tabella a due righe e tre colonne, riferendosi rispettivamente le prime alle condizioni della neve (valanghe di neve secca o valanghe fredde e valanghe di neve bagnata o valanghe di calore) e le seconde alle condizioni di caduta. Diciamo però senz'altro che la classifica dell'Allix porta ad una complicazione tale, da non incoraggiare a sostenerla, accontentandosi per necessità di quelle empiriche, fra le quali la più razionale è ancora quella ben nota del Lunn, (1) in attesa che altri trovi una classificazione completa e nello stesso tempo semplice ed accettabile.

La neve polverosa, come è noto, nelle nostre Alpi non esiste che in inverno, ed è quindi in tale stagione, per lo più durante i grandi freddi, che cadono le valanghe di tale neve. Pare anzi che la loro caduta coincida appunto coi forti abbassamenti di temperatura. La neve secca, polverosa, è leggerissima, avendo, appena caduta, un peso che si aggira sui 70 kg. al metro cubo, ed anche molto meno. Così p. es. neve polverosa caduta ad una temperatura di -15° C., a quanto ci riferisce il Fankhauser (2) si trovò pesare soltanto 20 kg. al metro cubo! L'azione esercitata dalle valanghe di neve farinosa è dunque dovuta essenzialmente non tanto alla loro massa quanto alla loro velocità: si è calcolato che questa può raggiungere, su pendii continui, i 300—400 km. all'ora! Se si pensa che la forza viva di una massa in movimento è proporzionale alla massa stessa ed al quadrato delle velocità, ci si potrà facilmente rendere ragione della formidabile potenza distruttrice delle valanghe ed in particolare di quelle di neve farinosa, nelle quali il fattore velocità è quello che predomina. Le particelle di neve farinosa hanno fra di loro un attrito minimo, ed è quindi facilitato il moto di mutuo scorrimento: anzi è appunto tale mancanza di *coesione* interna che provoca il distaccarsi di questo tipo di valanghe. La loro velocità è la causa di quei forti spostamenti d'aria che le accompagnano e che producono sovente effetti in particolar modo spettacolosi, in quanto si verificano magari là, dove non giunse neppure un briciolo di neve. Ed è ancora la loro velocità che le rende particolarmente micidiali, in quanto la forte pressione dinamica dell'aria in movimento caccia la neve nelle vie respiratorie dei colpiti, come un vero tampone, soffocandoli. Effetti tanto più gravi, in quanto la neve farinosa è costituita da granuli

(1) Adottata dal KURZ nel suo *Alpinismo invernale*.

(2) F. FANKHAUSER — *Über Lawnen und Lawnenverbau* — *Le Alpi*, Gennaio 1929.

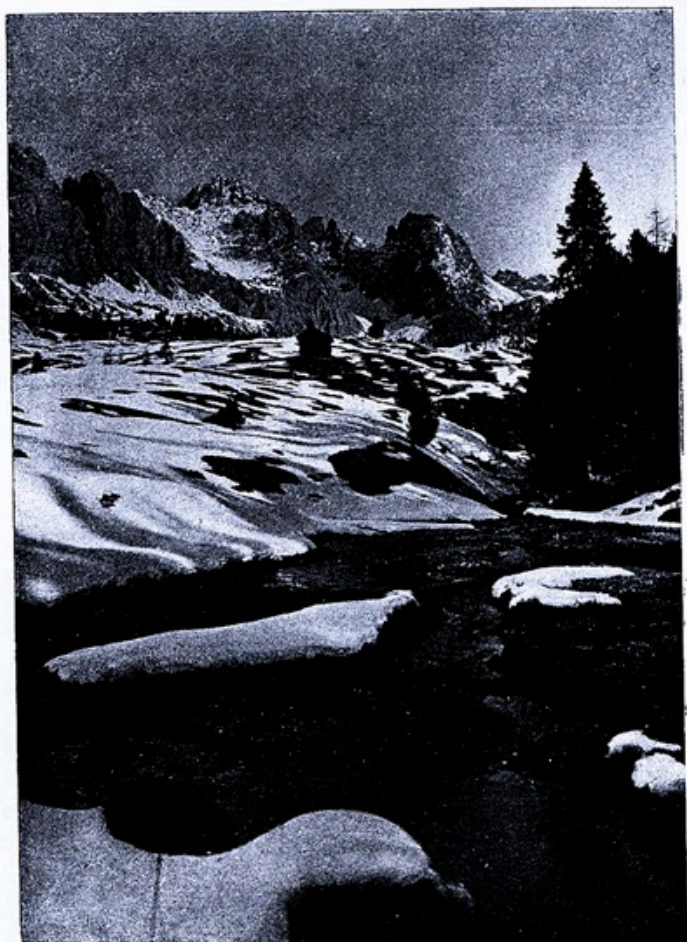


Il Sasso Lungo dal Nord

1980 3

65

(Francesco Ravelli)



1980

8

68

Gruppo della Odle
salendo al Rifugio Firenze in Cisles

(Francesco Ravelli)

finissimi, che penetrano non solo tra le discontinuità dei tessuti, ma anche attraverso a superfici che a tutta prima potevano parere stagne. Chi frequenta, nella stagione invernale, i rifugi d'alta montagna, avrà certo osservato come sovente questi si trovino parzialmente riempiti di neve benchè tutte le porte appaiano chiuse perfettamente, e le finestre siano pure chiuse ed in perfetto ordine. Si tratta appunto di neve farinosa che la semplice pressione del vento ha cacciato a forza attraverso agli interstizi, per quanto piccoli, esistenti tra le superfici a contatto dei battenti.

Le valanghe di neve umida si formano soltanto quando si ha disgelo, e si possono quindi avere sia in inverno che in primavera. Esse si verificano a causa della insufficiente adesione che uno strato di neve umida, pesante (fino ad 800 kg. per metro cubo!) presenta rispetto al terreno di posa o ad uno strato inferiore di neve ghiacciata. Esse sono in genere più lente che non quelle di neve farinosa, ed agiscono principalmente colla loro massa. Così è che mentre un individuo, se investito da una valanga di neve farinosa, a meno non resti soffocato dalla neve penetratagli nelle vie respiratorie, può avere speranza di salvarsi sia perchè tale specie di neve contiene sempre una notevole quantità di aria, sia perchè in essa egli mantiene relativamente una certa libertà di movimenti, se invece egli resta investito ed immerso in una valanga di neve umida vi resta solidamente imprigionato ed ha poca speranza di salvarsi, a causa della mancanza d'aria e dell'assoluta immobilizzazione.

Il Brocherel, afferma di aver già osservato delle valanghe di neve umida scendere così lentamente, da assumere l'aspetto maestoso della discesa di lava vulcanica. Il fatto non è improbabile, giacchè tali tipi di valanghe rappresenterebbero come un anello di congiunzione tra le vere valanghe (movimenti sensibili, relativamente rapidi) e gli spostamenti verso il basso, lenti, insensibili, che la neve assume, per plasticità, quando ha la struttura granulare (primaverile, quella che gli svizzeri tedeschi chiamano *Firnschnee*). Movimenti, questi, finora poco noti, e simili sotto certi riguardi a quelli dei ghiacciai. I francesi chiamano il fenomeno *reptation de la neige*; sopra di esso ci fornisce molti dati interessanti Franz Fankhauser nell'articolo sopra citato comparso nel numero del gennaio 1929 della Rivista *Le Alpi* del C. A. S. Delle misure effettuate nel mese di luglio 1914 nello Twerenegg (Svizzera) diedero che dei pali, infissi nella neve su di un pendio del 75 % circa, nell'intervallo di 316 ore si spostarono di soli 28 cm., e cioè di 0,9 mm. all'ora. In altri casi si raggiunsero velocità superiori, fino a 50—60 mm. all'ora, velocità che si ritiene prossima al limite massimo possibile in tale tipo di movimento.

Se lento è il movimento di *reptation* della neve, pure esso non manca di produrre, sul suo letto di scorrimento, effetti tutt'altro che trascurabili.

Così non è raro osservare nei pascoli alpini, all'epoca della fusione delle nevi, dei tratti che si presentano come completamente raschiati: è l'effetto del lento movimento per fluidità della neve. La quale può travolgere sentieri e siepi correnti trasversalmente al pendio, sradicare alberi e rimuovere verso il basso delle rocce appena sporgenti fuori terra ed ancorate profondamente nel suolo. Tale azione è dovuta al fatto che sopra a questi ostacoli tutta la neve granulare che ricopre il pendio viene ad agire come una sola massa compatta, che si concentra sopra tutta la sua azione.

Abbiamo più sopra accennato ai tentativi che furono fatti da alcuni autori di buona volontà, di trovare delle leggi matematiche che comandino il movimento delle nevi; così pure ci fu chi cercò di individuare delle leggi fisiche che reggano la formazione delle valanghe (in base alla temperatura, alla pressione atmosferica, all'altezza delle precipitazioni, ecc....). Il problema non è per altro così semplice da lasciarsi facilmente inquadrare entro limiti ben definiti e sottoporre a previsioni attendibili. Diamo qui sotto gli unici dati di fatto, positivi, circa i quali non sussista alcun dubbio. :

a) *La dipendenza della caduta delle valanghe dall'altezza delle precipitazioni.* Si sa infatti come a forti precipitazioni succedano più numerose valanghe, e come queste ultime quindi rivestano un'importanza maggiore in quelle regioni ove le precipitazioni sono più abbondanti. (Nei Pirenei, p. es., si hanno bensì tutte le caratteristiche necessarie per la formazione di valanghe, ma, a causa delle minori precipitazioni, vi hanno un'importanza molto minore che non nelle Alpi).

b) *La dipendenza della caduta delle valanghe dalle variazioni di temperatura.* Così forti abbassamenti di temperatura in inverno, producono spesso abbondante cadute di valanghe di neve polverosa, e forti aumenti di temperatura provocano, specialmente in primavera, numerose cadute di valanghe di neve umida.

c) *L'esistenza di un massimo e di un minimo di inclinazione, oltre i quali non si possono produrre valanghe.* Generalmente nota è l'esistenza di un limite minimo, di 22°-24°. Meno nota quella di un limite massimo, di 45 — 50°; al di sopra di questo lo strato di neve, una volta raggiunto uno spessore di 20 — 30 cm., scivola verso il basso, cosicchè non si può accumulare neve nella quantità sufficiente per produrre una vera valanga.

Il problema di difendersi dai danni delle valanghe è stato affrontato da tempo. È uno di quei problemi che per essere risolti debbono essere affrontati alla radice. Combattere le valanghe equivale a dire impedirne la formazione. Ogni criterio che parta da un presupposto diverso da questo è destinato all'insuccesso: la valanga in movimento rappresenta una delle più potenti forze della natura, cui si riuscirà talora a deviare, ad arrestare mai.

Premesso questo, altro punto fondamentale da tener presente è che l'alleato naturale nella battaglia contro le valanghe è il bosco: protezione dalle valanghe è quindi sinonimo di rimboschimento, ed irrazionale disboscamento significa esporre la montagna all'azione distruttrice delle valanghe. Realtà troppo spesso dimenticata per il passato e pur da tempo nota, come dimostrano i due passi del Simler più sopra citati, oltre ad innumerevoli altri di autori ad esso contemporanei o precedenti. Tra i quali vogliamo ricordare un testo del secolo XIV, dove si menzionano appunto le valanghe come una ragione dell'opportunità del rimboschimento dei monti: anzi noteremo, incidentalmente, come sia questo il più antico testo conosciuto che parli delle valanghe.

Si fanno bensì, da tempo, opere diverse destinate ad impedire la formazione delle valanghe: dalle terrazze, semplici od in muratura o miste, sino alle palificazioni od ai ponti di neve o simili, ma si tratta di opere che devono assumere un carattere necessariamente temporaneo, andando di pari passo con la formazione di nuove foreste di difesa, che le dovranno più tardi sostituire.

CARLO CERUTI.



QUINDICI GIORNI IN TRENTINO

(C. OMODEI, D. POCHETTINO, V. MANASSERO, E. PENNAZIO, P. MUSSO).

13 Luglio 1929. — Eccoci tutti cinque in treno, finalmente si parte, si va verso il Trentino. Dopo una nottata di viaggio nella quale ci piace accarezzare il nostro sogno che sta per realizzarsi giungiamo a Bolzano.

Questa simpatica città ci accoglie di buon mattino, proprio in tempo per assistere dopo la S. Messa, ad una pittoresca processione nella quale sfilano innanzi ai nostri occhi stupiti i bei costumi tirolesi. Dopo una sommaria visita a Bolzano, si parte in autobus per il Passo di Costalunga.

C'inoltriamo nella stretta Valle d'Ega, che ha per sfondo gl'imponenti gruppi del Lathemar e Catinaccio, e proseguendo nella valle che ora si allarga fra immense pinete e prati smeraldini, scorgiamo il meraviglioso Lago di Carezza che occhieggia fra i pini. La macchina prosegue lentamente e sosta dinanzi al grandioso Hôtel Carezza situato in un pianoro verdeggiante ai piedi del Catinaccio fra una superba corona di guglie fantastiche.

Ancora un breve tratto, ed eccoci al passo di Costalunga ove ci fermiamo e possiamo finalmente godere a nostro bell'agio le meraviglie che la natura ha largito con tanta dovizia.

Nel pomeriggio dopo tre ore di salita giungiamo al bel Rifugio A. Fronza, e lo spettacolo che di qui possiamo godere è tale da compensarci largamente della nostra fatica.

All'indomani con un tempo splendido si parte, e per il Passo Coronelle, ci addentriamo nel Gruppo del Catinaccio, raggiungendo il Rifugio Vajolet. Questo percorso è particolarmente interessante poichè il paesaggio è completamente nuovo per noi abituati alle nostre Alpi. Le Torri di Vajolet, come tutti questi gruppi di Dolomiti, si presentano di un aspetto così diverso, viste da un punto piuttosto che da un altro che quasi non si riconoscono e ci procurano ad ogni istante una sorpresa.

Nel pomeriggio dopo una bella sosta, riprendiamo con lena il cammino: abbiamo fatto ormai l'abitudine al sacco e non lo sentiamo più. Proseguiamo nel gruppo del Catinaccio e per il passo Principe (di fronte all'ardito Passo di Molignon) raggiungiamo il lussuoso Rifugio Bergamo, dal quale si gode un paesaggio sempre più stupendo e lo sguardo può spingersi in questo tramonto così dolce, in tutta la Valle del Ciamin.

16 Luglio. — Stamane la sveglia è data presto, ma prima che la nostra piccola comitiva sia in ordine sono le otto. Attraversiamo la stretta valle dell'Orso, e percorrendo le Alpi di Tires, arriviamo all'Albergo Alpi di Siusi. Qui lo spettacolo cambia completamente: le Dolomiti ci sono lontane e rappresentano un'ammirabile sfondo. Ci troviamo in un grande altipiano fra immense praterie di un verde così intenso che ci ricordano qualcuna delle nostre più belle valli. Questo luogo è particolarmente frequentato per lo sport dello sci e specialmente dai tedeschi, visitatori assidui di queste Alpi.

Percorsa tutta la cresta di Siusi raggiungiamo l'insellatura del passo di Fassa, fra un panorama sempre vario; giriamo intorno al Sasso Piatto, ci addentriamo nel gruppo fino al Rifugio Vicenza, ed eccoci in un nuovo regno delle Dolomiti!

Lasciamo all'indomani il Rifugio Vicenza e per la Forcella Sasso Lungo raggiungiamo il Rifugio Sella. Poichè noi desideriamo vedere la Val Gardena, nell'impossibilità di trovare un autobus, essendo l'ultima corsa già passata, decidiamo di andare ad Ortisei a piedi. La passeggiata ai piedi del Sassolungo, che è da questa parte una gigantesca muraglia, fasciata alla base da una fitta zona boschiva, è veramente stupenda! Arriviamo all'Albergo che già è notte: dopo cena però visitiamo ancora il paesetto che è molto carino, ammirando le sue statuette intarsiate nel legno, delle quali alcune veramente di squisita fattura.

Alla mattina con la prima corsa dell'autobus ritorniamo al Passo Sella, e dopo una breve salita arriviamo al Col Rodella. Lo spettacolo che si gode da questo belvedere non è descrivibile: l'immensa corona delle Dolomiti si presenta in tutta la sua ampiezza e se ne individuano facilmente i gruppi: Odle, Sella, Marmolada, Catinaccio, Sciliar, Sasso Lungo e persino Cimon della Pala, Antelao, ecc. Lasciamo il Col Rodella con gli occhi abbacinati da tanta grandezza e discendiamo a Canazei dove decidiamo di inoltrarci verso il gruppo della Marmolada.

Il tempo che è stato finora assai bello, si è rannuvolato e mentre ci troviamo nella Valle del Contrin, incomincia un furioso temporale: siamo in piena pineta, nessun rifugio è possibile per cui facciamo buon viso a cattiva sorte e giungiamo ugualmente al Rifugio Contrin, fradici, ma di ottimo umore, già facendo mille progetti per domani.

19 Luglio. — Ci svegliamo ad ora tarda, guardiamo il cielo, ma ohime! vi sono certi nuvoloni che non promettono nulla di buono. Sarà bene non ritardare oltre, e caricati i sacchi si riparte verso le nove. Ci addentriamo nel gruppo della Marmolada, valichiamo il Passo Ombretta (m. 2787) dove cominciamo a vedere qualche avanzo dei cavalli di frisia. Un brivido ci serpeggia nelle vene: da questo punto cominciamo ad entrare nella zona della grande guerra. E nella Valle Ombretta, fra avanzi di trincee dobbiamo cercare rifugio in una baracca di guerra quasi sfasciata, per lasciare sfogare l'ira di un nuovo temporale. Appena ci è possibile riprendere il cammino, visitiamo riverenti quel poco che rimane sulla nostra strada degli avanzi di ridotte, camminamenti, ecc. e scendiamo in comodi sentieri lungo la roccia aspra. Siamo ormai a valle: ricominciano le imponenti pinete, superbi mazzi di rododendri purpurei adornano la nostra via, lo sguardo riposa su questi prati in fiore, e senza la minima stanchezza arriviamo a Malga Ciapela. Qui ci troviamo subito molto bene, l'alberghetto è modesto ma l'accoglienza del buon Adamo è pur tanto cordiale!

Al mattino partiamo con un bel sole per una puntatina a Sottoguda; si entra nei Serrai con una bellissima carrozzabile che passa e ripassa su quindici ponti il torrente Pettorina che scorre spumoso fra le pareti di una grossa forra dai fianchi a picco. La passeggiata è bella e dopo una rapida visita a Sottoguda all'esposizione di lavori in ferro battuto eseguiti da valenti artieri del posto, facciamo ritorno nell'ampia valle verdeggiante di Malga Ciapela. Però non sostiamo, chè sono le undici e non conviene perdere tempo. Continuiamo a girare intorno al grande massiccio della Marmolada e sebbene un altro temporale ci abbia fatto perdere due buone orette in una malga, tocchiamo verso le sedici il passo Fedaia (m. 2095), il laghetto omonimo, e giungiamo la sera al rifugio Venezia.

Il ghiacciaio della Marmolada, il più importante di tutta la zona, non è difficile e possiamo ammirarlo in pieno al mattino seguente, quando ripreso il cammino completiamo il giro tondo intorno all'imponente massiccio. Poi proseguendo a Nord verso il passo del Pordoi, per il Viale del Pan lasciamo alle nostre spalle la Marmolada ed

avanziamo verso il gruppo Sella. Già abbiamo visto questo importante gruppo che, a differenza degli altri, tutte guglie, torrette, blocchi imponenti, si presenta con le vette mozze, a tavolati che fanno pensare alle vedute dell'Etiopia.

Al Passo Pordoi, ai piedi del Sella riusciamo a fissare i nostri posti sull'autobus e così per la bella valle di Livinallongo, tocchiamo Arabba e Pieve di Livinallongo: dinnanzi a noi possiamo vedere a più riprese il Col di Lana, tutto pieno di ricordi e di eroismi! La macchina fila veloce, lasciando dietro di noi il Sassolungo ed il Sella e ci depona al passo di Falzarego.

Pare ormai che ogni giorno c'insegua un temporale: anche oggi dobbiamo ritardare la nostra partenza fino alle sedici per attendere che il tempo metta giudizio. Dal Passo di Falzarego donde ammiriamo il gruppo Avenau e le Cinque Torri, ci dirigiamo verso le Tofane per risalire al Rifugio Cantore (m. 2588). Lo scorgiamo finalmente appollaiato ad Ovest del Castelletto e, superato un ripido ghiaione possiamo infine raggiungerlo prima di sera.

Domattina sosteremo qui: per ora abbiamo appena salutato l'umile Croce che ricorda il luogo ove è caduto il General Cantore alla testa dei suoi Alpini, ma domani comincerà il nostro pellegrinaggio pietoso fra queste tracce ancora sanguinanti della nostra Vittoria.

22 Luglio. — Stamane ci siamo alzati di buon'ora. Abbiamo abbracciato collo sguardo le Tre Tofane, e la Valle che le separa: questa è talmente crivellata dai colpi di cannone che ben potrebbe chiamarsi la Valle della Desolazione! Dappertutto trincee, certi baraccamenti appollaiati ad altezze inverosimili, dove l'unico passaggio è uno stretto cammino che ancora ci lascia scorgere una scaletta a mano, spalti usufruiti per piazzare i pezzi dei 149 che fan pensare siano stati raggiunti a volo, tanto sono scoscese le pareti del monte, e per la valle di Travernanzen elmetti, borracce e persino una corazza di ferro anche questa forata da un colpo. Qui, davanti a queste reliquie ancora palpitanti, possiamo vedere a quali altezze sia salito il sublime eroismo italiano e guardiamo con raccapriccio le forti posizioni nemiche che permettevano di colpire, pienamente scoperte, le nostre difese.

Scendiamo nel pomeriggio dalle Tofane, ancora uno sguardo alla Punta Marietta, e poi giù verso la Valle Ampezzana. Attraversiamo praterie meravigliose, contemplando l'incantevole Monte Cristallo che in questo tramonto calmo acquista un non so ché di aereo, di trasparente, attraverso una luce opalina. Giungendo a Pocol la nostra prima visita è al suggestivo Cimitero delle Aquile delle Tofane, completando in questa maniera la nostra giornata che è stata dedicata tutta alla memoria dei nostri Valorosi: e spargiamo su quei tumuli tutte le nostre stelle alpine che vorremmo poter moltiplicare per lasciare a tutti il nostro modesto omaggio. Ancora un'ardente preghiera nella Cappelletta del Camposanto e poi lasciamo questo pio recinto per scendere a Cortina d'Ampezzo.

Passata la galleria, sul fianco del Monte Crepa, Cortina ci appare in tutta la sua bellezza. È adagiata mollemente in una grande conca ondulata, circondata da Dolomiti superbe: la Croda Rossa, gruppo Cristallo, Sorapis, Croda di Lago, Tofane. Lo spettacolo è veramente imponente. Giungiamo a Cortina ad ora tarda, fissiamo le nostre stanze, poi, come al solito, eccoci a passeggio per la città che ha ancora tutti i suoi bei negozi aperti.

Dopo aver dedicato la mattinata dell'indomani a Cortina, verso mezzogiorno ripartiamo verso la montagna, e per il Passo Tre Croci giungiamo al celebrato Lago di Misurina. Dal Misurina raggiungiamo la sera stessa il Rifugio Principe Umberto.

24 *Luglio*. — Dal Rifugio Umberto dove possiamo ammirare tutto il gruppo dei Cadini, Croda dei Toni, Monte Popera, Cima Undici e Cima Dodici, proseguiamo a Nord per la Forcella di Lavaredo trovandoci così alla base di tre denti giganteschi. Sono le Tre Cime di Lavaredo. Ma non possiamo fermarci a lungo che un nuovo temporale ci minaccia e ci costringe ad affrettarci verso il Rifugio Tre Cime dove arriviamo proprio a tempo per ripararci. Ripartiamo però al più presto da questo Rifugio che non è comparabile a quelli che ci hanno ospitati fin qui, e fra scenari sempre imponenti giungiamo per la Valle Fiscalina a Palù, vicino a Sesto.

Questa conca prativa ci entusiasma e all'Albergo della Stella Alpina decidiamo di fermarci. Sarà qui che ci concederemo una giornata di riposo, l'unica che ancora ci rimane se vogliamo esaurire il programma che ci siamo proposti.

26 *Luglio*. — È ora di lasciare questo paesino così cortese e ridente, e ci serviamo di un traballero primitivo per andare a San Candido. Di qui partiamo in Ferrovia per la vicina Villa Bassa e, fissate le nostre stanze, c'inoltriamo subito verso la Valle di Brayes per arrivare al Lago omonimo. Il Lago è veramente stupendo, a Sud è chiuso dalla parete del Scekofel (m. 2819) a Est dall'Herrstein e dal Klein Roskofel, mentre tutto intorno si specchia un magnifico bosco di abeti. Siamo felici di aver potuto godere uno spettacolo così pittoresco e facciamo ritorno verso sera a Villa Bassa.

Ormai siamo agli sgoccioli delle nostre vacanze e all'indomani mattina prendiamo il treno che deve riportarci a Bolzano. Da Bolzano abbiamo ancora il tempo per fare una puntata a Merano, non potendo rinunciare a vedere questa importante stazione climatica: e solo alle 23 facciamo ritorno al nostro albergo a Bolzano.

28 *Luglio*. — Col primo treno partiamo per Trento dove impieghiamo le due ore che abbiamo disponibili per dare uno sguardo alla città ed al bel Duomo severo. Ripartiamo quindi per Riva di Trento, attraversiamo il Lago di Garda, giungendo ancora nella nottata a Torino, stanchi, ma pienamente soddisfatti delle nostre troppo brevi vacanze.

e. n. p.



UNA GUIDA SCIISTICA DELL'ADAMELLO

Il gruppo dell'Adamello, conosciuto dagli alpinisti per la varietà delle numerose ascensioni e sacro per le gloriose vicende di guerra, offre anche un vasto campo all'attività sciistica non solo nell'inverno ma anche nelle altre stagioni.

I numerosi e comodi rifugi servono molto bene di base per i vari itinerari quasi tutti prettamente sciistici ed abbastanza agevoli attraverso colli e vette sovrastanti.

Mario Bernasconi, ottimo alpinista e sciatore, presenta con questo volume di formato tascabile, una guida completa degli itinerari sciistici del gruppo.

Profondo conoscitore della zona per avervi trascorso l'intero periodo di guerra, ha continuato ad esserne assiduo frequentatore per predilizione e per studiare in ogni particolare la compilazione della guida.

Le vicende della guerra sono tratteggiate ogni qualvolta se ne presenta l'occasione, e questo è bene che ogni sciatore conosca e ricordi prima d'ogni altra cosa.

Dopo la descrizione delle vallate di accesso e dei rifugi, sono descritti i numerosi itinerari (80) in forma chiara e concisa con opportune indicazioni ed avvertimenti utili sulle difficoltà da superare sia nelle salite che nelle discese, specificando i tratti valangosi e crepacciati, ed escludendo i percorsi essenzialmente alpinistici.

Le numerose fotografie illustrano molto bene la zona e molte illustrazioni portano pure segnato l'itinerario da seguire in modo da facilitare l'uso della guida stessa.

Accluse sono pure 4 grandi carte topografiche al 25.000 a colori, accuratamente aggiornate con speciale competenza dall'autore, che portano pure segnati i singoli itinerari numerati e descritti nella guida, e con speciali indicazioni si presentano evidenti all'occhio i rifugi, le zone valangose, e crepacciate ed i tratti non sciabili.

La guida si presenta così completa sia nella forma che nel contenuto e non ha nulla da invidiare le numerose pubblicazioni estere spesso citate come esempio.

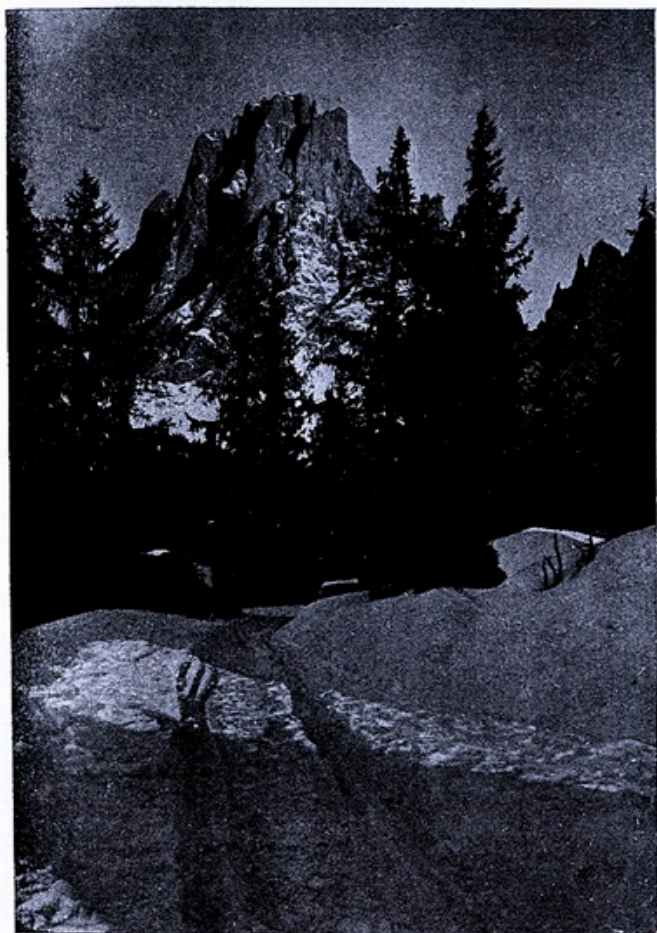
Questo volume faciliterà molto la conoscenza agli sciatori di questo importante gruppo ora completamente italiano, e molti che conoscevano solo i nomi più ripetuti per le note vicende di guerra, saranno ora invogliati ad una visita che oltre essere soddisfacente dal lato sciistico, sarà una mèta di ricordi e di pellegrinaggio verso il più elevato campo di battaglia, ed ogni alpinista percorrendo quei ghiacciai, sentirà più forte l'ammirazione e la gratitudine verso quelli che là combatterono ed eroicamente si sacrificarono.

Il volume è dedicato agli alpini sciatori ed ai Fratelli Calvi eroicamente caduti su quelle vette.

La Sezione di Milano del C. A. I. che ha patrocinato la lodevole opera del Bernasconi dello Sci Club di Milano, ha in programma altre guide sciistiche per i Gruppi dell'Ortler-Cevedale, Bernina, Rosa.

Sarebbe opportuno che il lavoro delle pubblicazioni venisse concentrato ai gruppi completamente italiani per i quali non abbiamo ancora la completa raccolta degli itinerari sciistici, mentre per le altre zone (Bernina, Rosa) si possono già consultare buone pubblicazioni e carte svizzere.

O. MEZZALAMA.



1930

3

75

Sasso Lungo
dai dintorni del Rifugio Vicenza

(Francesco Ravelli)



1980

3

76

Sasso Lungo e Sasso Piatto
dai pressi dell'Alpe Stusi

(Francesco Ravelli)

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Punta Leitosa, m. 2850 (Val Grande di Lanzo). — La prima ascensione pel crestone N. N.-O. venne effettuata il 15 agosto 1914 da L. BORELLI, P. GIRARDI, A. VISETTI, dalle Grangie di Leitosa sopra Forno tenendosi sul versante N. del crestone e quindi per parete e un canalino verticali alla cresta O. L'ascensione pel crestone N.-O. venne ora effettuata il 9 giugno 1929 da A. BRUGNAGO e A. VISETTI parte sul filo della cresta, parte sul versante O., per cengie e canali e passaggi non facili, su per torrioni o gradini fin sulla parete; poi pel versante N. con passaggi esposti su precipizi impressionanti per cengie, canalini e torrioni alla cresta O. e di qui alla vetta. Ore 9 da Forno.

(*Boll. Uget*, N. 9, Settembre 1929).

LE GRANDI SPEDIZIONI.

Nell'Himalaja. — È partita verso la fine di febbraio per l'India diretta al massiccio dell'Himalaja una spedizione alpinistica composta dei signori: Prof. GUENTER O. DYHRENFURTH di Monaco, geologo, capo della spedizione, insieme alla sua Signora; l'ing. KURZ, l'alpinista e topografo svizzero ben noto per le sue guide delle Alpi e per le sue innumerevoli ascensioni; l'ing. ULRICH WIELAND, pur esso svizzero, alpinista e fotografo valente; gli slesiani HERMANN RICHTER e dott. ELMUTH RICHTER, medico della spedizione, e l'alpinista e giornalista inglese FRANK S. SMYTHE, accompagnati dalle guide ENRICO GASPARI di Cortina d'Ampezzo, il notissimo scalatore delle Dolomiti, e ERWIN SCHNEIDER, tirolese.

Questa spedizione, i cui componenti appartengono a cinque Nazioni diverse, convenientemente attrezzata e preparata, si propone la conquista di alcune delle più alte cime del mondo e cioè del Kangchenjunga (m. 8602) il cui nome significa « Cinque culle della neve » e dello Tschogori (Godwin Austin) o K₂ (Caracorum) m. 8598; poichè l'accesso alla più alta cima, e cioè Everest è chiuso attualmente agli Europei.

(*Dai Giornali*).

La spedizione alle Ande del Club Alpino tedesco e austriaco. — A. HORESCHOWSKY su *Alpinisme* ne fa un breve riassunto. La spedizione, composta dell'ing. PFAN, di H. HÖRTNAGEL, di E. HEIN e di A. HORESCHOWSKY, dal porto peruviano di Mollendo, dove è sbarcata, per mezzo della ferrovia delle Ande raggiunge Arequipa e quindi La Paz. Compiuti i preparativi, dopo 15 giorni di viaggio nell'interno della Bolivia, perviene a Sorata, meravigliosa località posta in una vallata presso l'angolo Nord-Ovest della Cordillera Réal. Fissato quindi il bivacco ad un'altezza di 4700 m. presso il colle di Tipuany, gli alpinisti, dapprima credendo di compiere l'ascensione della vetta principale l'Illampu, salgono invece un'altra punta di 6200 m. che battezzano « Pico del Norte ». Dopo un tentativo di salire l'Illampu dalla parte dell'Est, fissano un bivacco a 5300 m. sul versante Nord-Ovest e il giorno dopo riescono con grandi fatiche e sforzi a raggiungere la cima: la punta è completamente di neve con spaventose cornici. Alla sera secondo bivacco a 6200 m.; quindi il giorno dopo discesa al piano. Due altre ascensioni quindi compiono, la Calzadas di m. 6100 e la Chachacomany. Indi ritorno in patria.

CARTE E GUIDE

Carte Vallot. — È uscito il foglio 10-15 delle *Carte Vallot* 1-20.000 di cui già si sono lodate le caratteristiche altre volte in questa Rivista.

Il foglio 14-15 intitolato « Mont Dolent » illustra il tratto di catena dall'Aiguille d'Argentière alla Aiguille di Triolet (limitatamente al versante francese).

Edito dalla libreria Dardel, al prezzo di 5 frs.

Rilevamenti topografici sulle Alpi Marittime nell'anno 1928. — Sono stati eseguiti dall' I. G. M. sulla linea di confine Monte Clapier - Colle della Maddalena, alla testata delle valli di Vinadio e Valdieri. Le levate sono state eseguite al 25.000 in 8 tavolette, e vi hanno preso parte 14 ufficiali allievi del 2° anno del Corso di Topografia, raggruppati in 3 sezioni. Non è il caso di illustrare qui l'importanza di tali rilievi e le difficoltà che si dovettero superare, ma vogliamo ancora ricordare il bersagliere G. Giacomazzi, aiutante topografo, che trovò nell'adempimento del dovere immatura e compianta fine, precipitando in un burrone nei pressi di Mollières.

Fotografie, saggi cartografici e cartine.

(G. S. in *L'Universo*, N. 10, ottobre 1929).

MONOGRAFIE DI GRUPPI ALPINI.

Da rifugio a rifugio. — È una nuova pubblicazione edita dal Touring che vuol promuovere anche fra il pubblico italiano questa simpatica forma di alpinismo turistico già così noto ed attuato oltr'alpe. E nell'illustrare il primo volume testè uscito, G. Laena ci parla con animo d'innamorato e d'alpinista di questa parte dell'Alpi che viene così messa alla portata di tutti i volenterosi con bellissime descrizioni, itinerari, schizzi e cartine, e fotografie delle Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie, Passirio e Venoste: è bene che si cominci con la descrizione delle Alpi Atesine, così poco note a noi italiani, eppure così belle d'inverno e d'estate, e ricche di bellissimi ed adorni rifugi alpini.

(*Le Vie d'Italia*, XXXV, N. 10, pag. 791 e segg.).

La conca di By. — È uno studio completo e sistematico pubblicato dalla F. A. L. C. nel suo bollettino N. V-VI del maggio-giugno 1929, in occasione del suo campeggio estivo di By. Inizia con « le vie d'accesso »: ed è una vera guida illustrativa della meravigliosa valle che da Aosta porta a Valpelline, Ollomont, By; vi si ferma qualche istante ad ammirare e poi conduce subito il lettore in alto, indicando le numerose e pur bellissime passeggiate, escursioni, traversate e, soprattutto, ascensioni. E di queste ci indica i vari itinerari e le vie d'accesso, che, in parte, traduce dalla celebre *Guide du Valpelline* dell'amico nostro Abbé Henry. Il lettore interessato vi potrà trovare innumerevoli notizie interessanti.

Il regno delle Grigne. — È il titolo di uno studio interessantissimo pubblicato da S. PRADA su *Alpinismo* (N. 7, luglio 1929). Rifatta la storia alpinistica della Grigna, elencate le capanne e i rifugi costruiti dalle varie Società alpinistiche lombarde, l'A. passa ad indicarci le varie vie d'ascesa e di discesa alle vette principali nonché a tutti i torrioni, aghi, guglie, e colonne che s'innalzano su quelle creste rocciose.

La regione del Masino (Bassa Valtellina). — L. NANGERONI, nei fascicolo 7 e 8 (1928) del Bollettino del C. A. I., sez. di Milano, pubblica alcune interessanti note geomorfologiche su questa regione limitata da un'ardita muraglia granitica e dentellata tutt'intorno a S. Martino. Prevalgono nella regione il serizzo ghiandone e la tonalite; solo in una piccola parte meridionale troviamo degli gneiss e scisti micacei; fra l'una e l'altra una striscia di serpentini.

Il Gruppo dell'Ortler Cevedale. — GUIDO BERTARELLI c'intrattiene sulla sistemazione turistica di questo bellissimo gruppo alpino tuttora riservato, malgrado le sue bellezze, turistiche, alpinistiche e sciistiche ad un'esigua schiera di innamorati della montagna. Limitato dallo Stelvio, dal Tonale e dalla Mendola possiede un valico interno di prim'ordine: il passo del Gavia (m. 2621) percorso da carrozzabile, tra l'alta Val Camonica e l'alta Valtellina.

Il gruppo a forma del simbolo della Trinacria con un nodo centrale — il Cevedale — dal quale partono tre catene di monti, possiede una meravigliosa serie di rifugi alpini, una ventina circa, che, ben collegati da ottime mulattiere offre un interesse speciale al turista e facilita di molto l'attività alpinistica.

La bellezza di questo massiccio dell'Alpi retiche è tale che si ventila l'idea — ottima sotto ogni rapporto — di crearvi uno speciale parco nazionale.

(*Le Vie d'Italia*, XXXV, N. 8, 1929, pag. 621 e seg.).

Alto Atlante. — L. NELTNER pubblica su *La Montagne C. A. F.*, luglio 1929, uno studio dettagliato sulle montagne dell'Atlante.

RIFUGI

Rifugio du Pas d'Olan (m. 2600). — La Sezione di Gap del C. A. F., ha inaugurato quest'anno un bel rifugio in legno capace di 16 persone, posto al Passo d'Olan sulla cresta Sud de l'Olan (m. 3578). Un comodo sentiero lo congiunge a La Chapelle-en-Valgaudemar.

(*La Montagne*, Settembre 1929, N. 5).

SCIENZA ALPINA

Una stazione d'osservazioni botaniche era stata impiantata a 2920 m. presso la Meije (Hautes-Alpes) dal compianto prof. COUVREUR della facoltà di scienze di Lione. L. RIGOTTARD sulla *Montagne* (settembre 1929) pubblica alcune note sui risultati ottenuti.

SELVICOLTURA E ALPICOLTURA

L'habitat permanente e pastorale nella Valle Varaita (Alpi Cozie Sette-trionali - *Boll. R. Società Geografica Italiana* - 1929-VII). — Posta ad un'altitudine variabile da m. 3841 (M. Viso) a m. 450, essa misura 480 Km², può essere suddivisa in quattro sottoregioni: sorgenti, alta, media, e bassa Val Varaita) con una popolazione di 63 abitanti e 72 residenti per Km² considerando la superficie agrario forestale, distri-

buiti in innumerevoli centri grandi e piccoli accanto ad un limitatissimo numero di case sparse.

La popolazione è in diminuzione per l'accresciuto esodo e il minor numero delle nascite; riscontriamo il 14 % di terreno improduttivo, il 13 % di seminativi, il 55 % di prati e pascoli, il resto (18 %) è a boschi. Intensa quindi la vita pastorale ed agricola. Riguardo ai vari tipi di abitazione queste sono distribuite dallo sbocco verso le sorgenti con un carattere che da prettamente agricolo passa gradatamente col variare delle altitudini a quello forestale e infine unicamente pastorale.

(L'Universo, N. 8, Anno X, Agosto 1929).

BIBLIOGRAFIA

Sui Campi di Battaglia. — Sta per uscire il quinto ed ultimo volume della Guida dei Campi di Battaglia che il Touring ha voluto con felice intuito pubblicare. Esso illustra il Cadore, la Carnia e l'Alto Isonzo completando così la serie che già conosciamo e che ci parlano del Trentino col Pasubio e gli Altipiani, del Monte Grappa, del Medio e Basso Isonzo, e del Piave col Montello.

È un'opera questa che torna di grande onore all'italianissimo Sodalizio e della quale possiamo tutti essere orgogliosi.

(R. MICHELESI in *Le Vie d'Italia*, XXXV, N. 9, 1929, pag. 654 e segg.).

Sport Fascista. — Lo *Sport Fascista* ha ribassato a 5 lire il prezzo di vendita della Rivista, senza che per questo venga apportata nessuna riduzione della pubblicazione.

Siamo lieti di darne l'avviso ai Consoci, augurando alla consorella una sempre crescente diffusione.

Charles Gos, l'autore de *La Croix du Cervin*, ha pubblicato un nuovo romanzo di carattere alpino, *La Nuit des Drus* (Payot, 1929, Paris).





VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE

TORRE PELLICE, CUNEO, SUSA

CONSOLATI: VENEZIA, MESTRE, NAPOLI, VICENZA, TREVISO, BIELLA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

SEZIONE DI PINEROLO

La «Coppa Angeloni». — IV Disputa. —
9 febbraio 1930.

Organizzata dalla Sezione di Pinerolo, sotto gli auspici e col vivo interessamento del Consiglio Centrale, si è svolta il 9 febbraio al Colle di Sestrières (Val Chisone) la quarta disputa della «Coppa Angeloni», intersezionale per sciatori. Nonostante il maltempo e la tormenta imperversata durante tutta la notte precedente e nella giornata, questa importante manifestazione sociale radunò sullo storico Colle numerosi amici e simpatizzanti, una comitiva dei quali si portò sul posto al sabato sera, 8, pernottando all'albergo «Sestrières», raggiunto dopo un viaggio movimentato nell'ultimo tratto.

Al mattino della Domenica 9, dopo l'arrivo dei torpedoni della S. A. P. A. V., recanti il resto dei concorrenti e dei gitanti, il Rev. Vicario di Sestrières Don Giuseppe Cagnasso, celebrò la S. Messa nella Cappella votiva *Reginae Pacis*, messa cortesemente a disposizione dal Parroco di Champlas du Col, Don Giay Miniotti. Al via col quale ebbe inizio la competizione si presentavano 19 concorrenti, 13 dei quali potevano raggiungere il traguardo dopo avere percorso i 18 chilometri di pista tra il vento ed il nevischio accecante.

Ecco l'ordine d'arrivo ed i premi assegnati ai primi classificati:

1. Griot Cesare, in ore 1,1',38" (medaglia oro grande, 1 paio sci); 2. Jayme Enrico, ore 1,3',53" (medaglia vermeil, 1 paio sci); 3. Balcet Camillo, 1,4'.26" (medaglia vermeil, 1 paio sci); 4. Frezet Desiderato, 1,4'.52" (medaglia vermeil, sacco da montagna); 5. Balcet Paolo, ore 1,6'.38" (medaglia vermeil, 1 cucina da montagna) — tutti della Sezione di Pinerolo — 6. Biginelli Pietro (Torino), ore 1,7'.10" (medaglia argento grande, fanale per bicicletta); 7. Lantelme Ernesto, ore 1,7'.30" (medaglia argento media); 8. Lantelme Costantino, ore 1,10'.25" (id.id.); 9. Viacava Ferdinando, ore 1,10'.50"; 10. Challier Alberto, ore 1,14'.5"; 11. Bermond Armando, ore 1,15'.25"; 12. Musso Angelo, ore 1,15'.55"; 13. Cometto Giovanni, ore 1,17'.2".

Al primo arrivato della Sezione di Pinerolo venne pure donato un portasigarette in argento cesallato (dono Sezione di Torino). Al primo della Sezione di Torino un servizio da thé in porcellana per dodici persone (offerta dai Coniugi Niffenegger di Pinerolo).

La «Coppa Angeloni» è stata assegnata per la seconda volta alla Sezione di Pinerolo, i cui 3 arrivati hanno segnato il tempo di ore 3,9'.57"; alla Sezione di Torino, classificata seconda venne aggiudicata la Coppa della Federazione Italiana dell'Escursionismo (tempo: ore 3,33'.55").

Verso le ore 13 quasi un centinaio di commensali si radunava per il pranzo sociale all'Albergo Sestrières, servito tra la massima cordialità.

Notiamo fra i presenti il presidente generale cav. *Marco Bersia*; il capitano marchese *del Carretto*, aiutante maggiore e rappresentante del ten. col. *Civelli*, comandante del Battaglione Alpini «Pinerolo»; il prof. *Cassassa*, vice-presidente della *Giovane Montagna*; l'ing. *Pol*, presidente della Giuria; rag. *Tajo*, presidente della Sezione di Pinerolo; sig. *Guyot*, reggente la Sottosezione di Pragelato e altri ancora.

Dopo il pranzo ebbe luogo la gara di velocità in discesa, denominata «Premio Città di Pinerolo» dal bellissimo paio di sci donatoci dall'illustre nostro Podestà. Vi erano iscritti 19 sciatori, ed ecco i tempi impiegati dai 14 arrivati su circa 800 metri di percorso:

1. *Griot Cesare*, in 47"; 2. *Frezet Desiderato*, 51"; 3. *Lantelme Silvio*, 52"; 4. *Balcet Camillo*, 53"; 5. *Hugues Adolfo*, 56"; 6. *Lantelme Ernesto*, *Passet Enrico* e *Giacotto Piero* in 57"; 7. *Challier Alberto*, 58"; 8. *Matheoud Alfredo*, 59"; 9. *Balcet Paolo*, 1'; 10. *Marucco Giuseppe*, 1'.5"; 11. *Musso Angelo*, 1'.6"; 12. *Biginelli Piero*, 1'.7"; 13. *Lantelme Costantino*, 1'.16"; 14. *Jayme Enrico*, 1'.42".

Tanto per la «Coppa Angeloni» quanto per quest'ultima gara funzionò come cronometrista il sig. G. B. *Sermiotti*, che ha egregiamente aiutato il lavoro della Giuria.

Seguì la proclamazione dei risultati e la distribuzione dei numerosi e ricchi premi raccolti, alla presenza dei nostri dirigenti e fra il più grande entusiasmo.

E quindi sotto la neve che riprendenuovamente a cadere gli autobus infilano la via del ritorno, fra i canti degli allegri partecipanti.

La Presidenza della Sezione di Pinerolo, mentre si compiace del buon esito della gara e invia il suo plauso cordiale ai vincitori pragelatesi, ai concorrenti e agli organiz-

zatori, esprime la sua viva gratitudine agli Enti e alle persone che generosamente risposero all'appello da esso lanciato per la raccolta dei premi. Un grazie speciale al commendator avv. *Armandis*, Podestà di Pinerolo, al Comando e ai Sigg. Ufficiali del Battaglione Alpini «Pinerolo», al Consiglio Centrale e alle Sezioni di Torino, Ivrea e Aosta della *Giovane Montagna*, all'ing. *Poletti*, alla contessa *Richetta di Valgoria*, ai Sigg. *V. Possetto*, *Niffeneger*, *C. F. Marchesa*, *S. Pettazzi*, *F. Ferreto*, maestro *Schena*, *G. B. Sermiotti*, *M. Pons*, *F. Della Vecchia*, alle Ditte *Reita*, *Simoneta*, *Passet & Pisanchi*, ecc.

Alla Sezione di Pinerolo il plauso cordiale del C. C. e della Redazione; ai giovani sciatori vincitori delle gare il nostro augurio fraterno e le nostre congratulazioni.

n. d. r.

SEZIONE DI IVREA

Punta Fontanella (m. 3386, Valtornenche) 22 agosto 1928, con: Geom. *Guido Giva*, *Angelo Fonero*, *Emilio Riva*, *Arnaldo Fonero*.

La Punta Fontanella (spartiacque Valpeline-Valtornenche) a torto trascurata dagli alpinisti, offre una divertente ascensione di roccia. Da Cignana raggiungiamo il colle di Valcournera, quindi attacchiamo la cresta Sud-Est. Dopo una cinquantina di metri pieghiamo a destra e attraversando diagonalmente la parete Nord-Est, ci portiamo sul canalone che scende dall'intaglio fra la vetta e l'anticima Nord. In poco tempo in vetta senza speciale difficoltà.

Roccia buona, panorama ottimo sulle vette della Valpeline.

EMILIO PARATO.

Monte Avic (m. 3006, Valle di Champ de Praz) 20 luglio 1929. Ascensione per parete Sud.

Da Chévrère, prima per comoda mulattiera, poi superando una barriera di rocce.

e risalendo una noiosa pietraia raggiungiamo la base della parete Sud. Detta parete, alta un trecento metri, è solcata da un gran numero di fenditure che permettono altrettante vie di ascensione. Il nostro itinerario segue il centro della parete per due terzi, trovando difficoltà varie, qualcuna non disprezzabile, e qualche altra che costò vivi sforzi per superarla. Roccia friabile; nell'ultimo tratto pieghiamo a sinistra trovando roccia migliore e pendio meno ripido.

In tre ore dalla base raggiungiamo la cresta Sud-Ovest a venti passi dalla vetta. Con *Michele Cavallera*.

EMILIO PARATO.

Ponton dei Camosci (m. 2544, Spartiacque Valchiusella-Dènnaz) Ascensione per la parete Est, via De Petro — 22 settembre 1929, con *Michele Cavallera*.

A Scalario assistiamo alla S. Messa; alle 6,30 partiamo e rimontando parzialmente il Vallone del Renanchio, raggiungiamo il Colle Bouget. Dal colle attraversando il tratto terminale del vallone di Bonzo tocchiamo la base della parete. La via De Petro si delinea chiaramente: uno stretto canalino, che a tratti sembra una vera e propria fessura taglia verticalmente una gran placca, poi altre placche rocciose ed erbose quindi un ultimo facile pendio. Attacchiamo alle 10,30. In testa è l'amico *Michele Cavallera* che vuole ad ogni costo rifarsi della sconfitta toccataci due settimane prima.

Il primo tratto del canalino non è difficile, ma richiede sicura ginnastica, poi una piattaforma ci concede un po' di respiro. Ora il percorso si fa meno semplice: rari gli appigli, faticoso il procedere. Il canalino s'interrompe sotto un masso, riprende a sinistra, un passo difficile per superare un breve strapiombo, poi il canalino ancora s'interrompe, per riprendere a destra.

È il *mauvais pas* che ci ha costretti alla resa nel precedente tentativo. Vedo sopra al mio capo *Michele* che pianta due chiodi, dopo brevi istanti non sento più che l'ansare profondo del compagno che sale. Lo sforzo

deve essere grande. Dopo qualche minuto sento urlare che il più è fatto, ancora un passo difficile e poi eccolo al sicuro.

Una buona sicurezza, e poi il mio turno. Il primo tratto è facilitato dai chiodi, ma dopo cominciano i guai. Una ripida placca nella quale il canalino è quasi sparito lasciando soltanto una traccia d'erba in una piccola fessura. Appigli zero: occorre salire per aderenza strisciando come bruchi, afferrandosi ad ogni parvenza d'appiglio, piantando disperatamente le dita in quel po' di terriccio che c'è nella fessura.

Il passo è faticoso assai, quindi è possibile un breve riposo, un'ultimo tratto, meno ripido ma disperatamente liscio, e raggiungo il compagno. La parete è vinta, ringraziamo il Signore che ci ha concesso sì bella giornata, e facciamo un piccolo ometto lasciandovi un biglietto.

Le placche seguenti sono vinte senza difficoltà, nell'ultimo tratto facilissimo, ci slegghiamo. In vetta son le 12,30; due ore dalla base.

Discesa per il versante Nord, alle Alpi di Bonzo e Donnaz.

EMILIO PARATO.

LUTTI.

† *Antonio Marino*. — Il 18 febbraio scorso, in seguito ad un attacco di risipola, deceva il socio *Antonio Marino*, legato alla *Giovane Montagna* sin dagli inizi della nostra Associazione, alla quale portò con entusiasmo il suo validissimo ed apprezzato contributo quale Consigliere della Sezione di Torino e specialmente nella Direzione delle Gite Sociali.

Fu uno dei migliori propagandisti dell'Alpinismo Cristiano e rappresentava il tipo dell'alpinista di antico stampo, colle abitudini e preferenze che erano proprie di quei tempi, allorchè i treni non erano molto affollati, ma quei pochi si ritrovavano quasi sempre sulla vetta. Ed *Antonio Marino*, modestamente, saliva sempre sulla vetta

che aveva divisato di raggiungere; maestro di molti, moltissimi giovani che animava col suo entusiasmo, con consigli e la sua attività che non scemava in alcuna stagione, nelle giornate afose ed in quelle grige e fredde, su un percorso accidentato e divertente come su una via che appariva ancora interminabilmente lunga.

Non subiva debolezze, sicuro di sé, prudente quanto bastava, saliva magnificamente ed aveva uno stile personale per *trattare*, come diceva Lui, sia la roccia come il ghiaccio. Amava appassionatamente la montagna per sé stessa e perciò saliva indifferentemente al Monte Rosa come alle Lunelle di Lanzo, e percorreva volentieri itinerari nuovi allorché se ne presentava l'occasione, come ritornava altrettanto volentieri a mèta già toccate anche ripetute volte.

Non è possibile qui accennare che molto vagamente alle ascensioni numerosissime della sua lunga carriera di alpinista; egli percorse tutte le prealpi e le Alpi dalla Valle del Po alla Valle d'Aosta compresa. Fra le maggiori il M. Viso, Bouciér, Charbonel, Bessanese, Uja di Mondrone, Torre d'Ovarda, Rocciamelone, Levanne, Albaron, Gran Paradiso, Grivola, Torre di Lavina, Grand Assaly, Rutor, Grand Combin, Velan, Tête Blanche, tutte le vette del Rosa, e nel gruppo del Bianco, la vetta suprema, la Tour Ronde, l'Aiguille du Midi, ecc.

Se le sue occupazioni glielo avessero consentito, sarebbe stato certamente uno dei grandi alpinisti, perché di questi ne aveva la tempra e le attitudini.

Tutti i compagni di escursione hanno imparato qualcosa da Lui, il suo carattere faceto ed alle volte alquanto bizzarro, la calma nelle congiunture avverse, facevano di lui un compagno piacevolissimo nelle facili escursioni ed utilissimo nelle ascensioni importanti.

Nella sede sociale, nelle sere di riunione alle quali non mancava mai, sul Naso del Lyskamm o fra le zanzare di Valona e di Argirocastro dove, anziano, compì validamente il suo dovere di soldato fra i fanti

del 33° Reggimento, Marino era sempre Lui, arguto e sereno. Temperamento franco, aperto, leale, abbandonava il tono scherzoso nelle contingenze difficili in cui poteva trovarsi la comitiva a lui affidata. Il senso di responsabilità, la sicurezza di sé lo rendeva padrone della situazione e dei gitanti i quali in quei momenti si sentivano comandati con rapidità e sicurezza di vedute.

La sua perdita ha colpito dolorosamente la cerchia dei suoi amici e degli innumerevoli conoscenti anche perché non aveva che amici.

Iddio Lo ha voluto pochi giorni dopo che, con una delle sue manifestazioni caratteristiche, si era recato da buon Cristiano professante a rendere grazie alla Consolata perché l'aveva fatto guarire; perché diceva, «quando si ottiene un piacere al quale ci si tiene, è doveroso ringraziare».

La Sezione di Torino della *Giovane Montagna* perde in lui uno dei suoi migliori collaboratori che ha contribuito non poco alla espansione dell'attività alpinistica cristiana della Società. Gli amici si inchinano riverenti al volere della Provvidenza che ha voluto forse fargli una grazia molto più grande di quella chiesta, togliendolo da questa tormentatissima vita terrena, e offrono commossi suffragi di preghiera all'anima sua eletta.

g. c.

GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttori: DENINA Prof. ERNESTO (responsabile).
POL Ing. CARLO (condirettore).

Comitato di Redazione: Borghezio Mons. Prof. Gino Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto Musso Angelo; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. N. tale; Sella Ing. Giuseppe.

Amministratore: NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO

Pubblicazione mensile Ogni numero L.

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale del *Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (11)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla Cartiera Italiana.

Stampata il 30 giugno 1930